

# VERONA MINOR HIERUSALEM

Il sesto appuntamento dell'anno proposto alla città

**L'EVENTO.** La nuova iniziativa della Fondazione VMH in concomitanza con la Fiera del Marmo

## Epigrafi, specchio di storia e umanità

Alla scoperta delle iscrizioni antiche del Maffeiano e delle chiese veronesi attraverso due webinar e un itinerario cittadino in presenza

Francesca Saglimbeni

«Lo specchio delle Epigrafi: pietre di storia e umanità». Si innesta nella tematica della tradizionale fiera internazionale del Marmo il sesto evento per la città di Verona Minor Hierusalem - progetto promosso e sostenuto dalla Diocesi di Verona, grazie al contributo di Banco BPM, di Cattolica Assicurazioni e, in riferimento al Bando Valore Territori, della Fondazione Cariverona - volto a riscoprire il patrimonio culturale veronese legato alla pietra e valorizzare quella che, da sempre, è una risorsa preziosa del territorio.

LA PROPOSTA prevede una immersione nella storia delle epigrafi presenti nelle chiese veronesi e al Museo Maffeiano, illustrata in due webinar (1 e 2 ottobre, ore 18.30) ideati insieme al volontario professionista Giacomo Formigari Bernardelli, e accessibili dal link ricevuto una volta iscritti sul sito [www.veronaminorhierusalem.it](http://www.veronaminorhierusalem.it) o le pagine social della Fondazione. Momento completato dall'itinerario lungo le pietre vive del 3 ottobre, accompagnato dai professori Alfredo Buonopane e Davide Adami.

«SITRATTA di un approfondimento sulle epigrafi, pagine di storia e di arte, molto presenti in città e, in particolare, nelle chiese anche dell'Associazione Chiese Vive, che ringrazio per la disponibilità dimostrata per l'evento», spiega Paola Tessitore, direttrice della Fondazione Verona Minor Hierusalem. «Come la fiera, che quest'anno sarà online, anche la formazione interdisciplinare per i volontari, aperta a tutta la città, sarà in rete. In sinergia con l'Università di Verona e con la direzione dei Musei cittadini, grazie ai professori Alfredo Buonopane e Massimiliano Bassetti e alla curatrice del Museo Maffeiano Margherita

«UN DONO al servizio della cultura del Territorio pensato per la Fondazione Verona Minor Hierusalem», commenta la presidente dell'Associazione Nazionale Le Donne del Marmo Sara Vannucci.

E sui canali social della Fondazione, una bella sorpresa a cura di StoneActs, progetto di contributi video destinato ai social, in cui alcuni attori recitano le epigrafi, come cronache del quotidiano, interpretando il tempo e la storia attraverso parole rese eterne dal lavoro antico degli scalpellini su pietra.

«I NOSTRI giovani talenti emergenti, sfideranno l'immobilità delle parole incise nella pietra e nella storia - spiega infatti la direttrice artistica del Premio Ennio Fantastichini Marta Bifano - StoneActs è un modo per proseguire la nostra collaborazione con l'Associazione Nazionale Le Donne del Marmo. Una performance che unisce Arti, Tecniche e Settori.»



**VERONA MINOR HIERUSALEM**  
UNA CITTÀ DA VALORIZZARE ASSIEME

**WEBINAR: Alla scoperta delle epigrafi nelle chiese veronesi e al Museo Maffeiano**  
Giovedì 1 ottobre (prima parte), ore 18:30  
Venerdì 2 ottobre (seconda parte), ore 18:30

Margherita Bolla, Curatrice del Museo Maffeiano  
Massimiliano Bassetti, Università di Verona  
Alfredo Buonopane, Università di Verona  
Frans Ferzini, Maestro Comacino

**EVENTO IN PRESENZA:  
Itinerario lungo le pietre vive**  
Sabato 3 ottobre, ore 14:00 (max 35 persone, nel rispetto delle normative anti-COVID)

Percorso con accompagnamento  
del prof. Alfredo Buonopane e del prof. Davide Adami  
Basilica di San Zeno, San Procolo, Museo Maffeiano,  
San Giovanni in Foro, Santo Stefano

Seguete sui canali social della Fondazione per una sorpresa: StoneActs

Richiesta iscrizione sul sito [www.veronaminorhierusalem.it](http://www.veronaminorhierusalem.it) per ricevere il link per la partecipazione

La locandina degli eventi online e in presenza in programma nei prossimi giorni

Bolla, organizzeremo un webinar in due parti, che ci condurrà alla incredibile scoperta di alcune epigrafi, le quali verranno lette da attori e riprodotte dal maestro comacino Franz Ferzini. Al quale seguirà un evento itinerante, aperto a non più di 35 partecipanti (per il rispetto delle norme anti Covid), per conoscere e ammirare alcune epigrafi custodite a San Zeno, a San Procolo, nel Museo Maffeiano, a San Giovanni in Foro e infine a Santo Stefano».

Antichità e medioevo sono due categorie sulle quali ci rassicura avere idee chiare: di qua (con l'antichità classica) il bello e il buono, di là (con il medioevo) quelli "brutti, sporchi e cattivi". Gli esperti dell'uno e dell'altro mondo sanno bene che le cose stanno in modo molto più sfumato e che l'antichità greco-romana genera il medioevo, perdendo tutto sommato poco della sua eccellenza e della sua nobiltà.

L'epigrafia è uno dei pochi aspetti della cultura medievale che ne conferma il secolare pregiudizio negativo. Hai voglia di parlare di continuità: per almeno sei secoli, dal V al X, quella produzione, e i suoi artefici e le competenze che presupponeva, s'abiszava. Letteralmente. Se l'epigrafia antica è un fenomeno urbano, solare, di marmi lucenti e lettere colorate, di fori e monumenti, quella stentata e singhiozzante dell'inizio del medioevo si svolge tutta nella penombra degli interni delle chiese. Queste epigrafi sono ormai affare ecclesiastico e la loro funzione è quasi soltanto funeraria: servono a garantire a chi può permettersela una morte "memorable", a scampare le fosse comuni e il rischio che il pro-

lontana consapevolmente dai modelli classici. Nell'esemplare iscrizione che campeggia sull'arca di Cangrande di tutto esprime un radicale rifiuto dei modelli antichi: dai formati e dalla disposizione dello scritto, alla scrittura e al formulario. Un rinnovamento pronto a investire, da ultimo, pure la lingua delle epigrafi: i volgari sempre più spesso sostituiscono quel for-

IL PERIODO «BUIO». Nel Veronese gli esempi nell'abside carolingia di San Zeno e nell'ipogeo di Santa Maria in Stelle

## Nel Medioevo sei secoli di «silenzio»

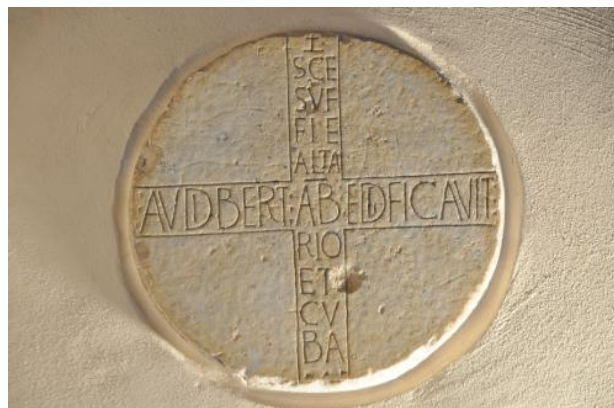
Il «succedaneo» sono i graffiti nei luoghi sacri, per tenere viva la memoria dei defunti

prio nome fosse dimenticato dalle preghiere di chi resta. Se le rare officine superstiti lavorano per le ricche, ma poco alfabetizzate élites (potenziando gli aspetti simbolici e figurati delle iscrizioni), a chi ha meno risorse resta solo il fai-da-te. Il succedaneo delle epigrafi sono i graffiti, che mani pietose tracciano nei luoghi sacri per tenere viva la memoria dei propri defunti. Il territorio veronese conserva due depositi unici di graffiti altomedievali: uno nell'abside carolingia di San Zeno e l'altro nell'ipogeo di Santa Maria in Stelle. Se si eccettua una fugace ripresa carolingia, l'epigrafia medievale comincia davvero con il XI secolo, quando ogni ambito della società europea dà segni di risveglio. Compagno le prime iscrizioni esposte all'aperto (nelle piazze, sulle chiese e sui monumenti), effetto di una più diffusa alfabetizzazione dei ceti dirigenti e "borghesi" urbani. Con il Due e il Trecento, poi, si fa più chiaro e compiaciuto il rapporto delle epigrafi con gli altri prodotti scritti (i libri con le loro iniziali, soprattutto).

Da questa ibridazione nasce la fase di massima originalità dell'epigrafia medievale che, con lo stile gotico, si allontana consapevolmente dai modelli classici. Nell'esemplare iscrizione che campeggia sull'arca di Cangrande di tutto esprime un radicale rifiuto dei modelli antichi: dai formati e dalla disposizione dello scritto, alla scrittura e al formulario. Un rinnovamento pronto a investire, da ultimo, pure la lingua delle epigrafi: i volgari sempre più spesso sostituiscono quel for-



Visitatori al Museo Lapidario Maffeiano



L'epigrafie di Audiberto a Sezano

lontana consapevolmente dai modelli classici. Nell'esemplare iscrizione che campeggia sull'arca di Cangrande di tutto esprime un radicale rifiuto dei modelli antichi: dai formati e dalla disposizione dello scritto, alla scrittura e al formulario. Un rinnovamento pronto a investire, da ultimo, pure la lingua delle epigrafi: i volgari sempre più spesso sostituiscono quel for-

lontana consapevolmente dai modelli classici. Nell'esemplare iscrizione che campeggia sull'arca di Cangrande di tutto esprime un radicale rifiuto dei modelli antichi: dai formati e dalla disposizione dello scritto, alla scrittura e al formulario. Un rinnovamento pronto a investire, da ultimo, pure la lingua delle epigrafi: i volgari sempre più spesso sostituiscono quel for-

lontana consapevolmente dai modelli classici. Nell'esemplare iscrizione che campeggia sull'arca di Cangrande di tutto esprime un radicale rifiuto dei modelli antichi: dai formati e dalla disposizione dello scritto, alla scrittura e al formulario. Un rinnovamento pronto a investire, da ultimo, pure la lingua delle epigrafi: i volgari sempre più spesso sostituiscono quel for-

## Riapre «Rinascere dall'Acqua»

Con ottobre la Fondazione Verona Minor Hierusalem potrà riaprire il primo Itinerario Rinascere dall'Acqua, di sinistra Adige (chiese di S. Giorgio, S. Stefano, S. Giovanni in

Valle, S. Maria in Organo) dal venerdì alla domenica (venerdì 10-16, sabato 10-17.30, domenica dopo le funzioni del mattino fino alle 17.30) come prima del lockdown.

Sui percorsi Rinascere dalla Terra e Rinascere dal Cielo è confermata l'apertura al sabato dalle 10 alle 17.30. Ripartono anche le proposte in presenza, pur contingentate

(massimo 35 persone), con un suggestivo percorso, in tema con la concomitante Fiera del marmo, alla scoperta delle iscrizioni antiche. Sabato 3 ottobre alle 14 si terrà

l'itinerario lungo le pietre vive" con il prof. Alfredo Buonopane e il prof. Davide Adami. Partenza alle 14 dalla Basilica di S. Zeno. Percorso: S. Zeno, S. Procolo, Museo Maffeiano.

S. Giovanni in Foro e S. Stefano. L'iscrizione e il modulo di autocertificazione Covid, da portare già compilato, si scaricano dal sito: [www.veronaminorhierusalem.it](http://www.veronaminorhierusalem.it).

**IL RACCONTO.** Per l'uomo antico le epigrafi erano un potente mezzo di comunicazione. Su vari argomenti, ma uno su tutti

## Pietre vive per essere ricordati

Per molti Romani il solo modo di sopravvivere alla morte era conservare la memoria del proprio nome. Affidandola a un materiale durevole e capace di sfidare il tempo

In ognuno di noi la parola epigrafe evoca immediatamente immagini funeree, perché, consciamente o inconsciamente, la colleghiamo al mondo dei morti. Per noi, di solito, l'epigrafe è il manifesto affisso su un muro o l'annuncio pubblicato su un giornale, per ricordare qualcuno che ha lasciato questa vita, oppure la lastra iscritta apposta sulla tomba di un defunto.

Per l'uomo di Roma antica, invece, le epigrafi, ovvero le parole scritte sulla pietra, ma anche sul metallo, sulla parete di un edificio o su un oggetto di uso quotidiano, erano un potente mezzo di comunicazione. Potevano, infatti, essere usate per fare propaganda politica, per ostentare le iniziative intraprese per abbellire la propria città con edifici e monumenti, per ricordare eventi storici importanti. E non solo. Le iscrizioni servivano anche per manifestare amore, gioia, odio, convinzioni politiche, religiose o filosofiche, ma soprattutto, ed è questo l'aspetto più interessante, per ricordare ed essere ricordati. Per molti Romani, infatti, il solo modo di sopravvivere alla morte era essere ricordati: una persona era veramente morta solo quando il suo nome non veniva più pronunciato. Era importante, allora, affidare il proprio nome



Epigrafe di Gavia Maxima

col proprio messaggio a un materiale durevole e capace di sfidare il tempo come la pietra, nella speranza che qualcuno un giorno, leggendolo, lo facesse uscire, anche solo per qualche istante dall'oblio, e lo richiamasse così alla vita. Le iscrizioni, dunque, ci raccontano le vicende di donne e di uomini, che furono potenti e umili, poveri e ricchi, che soffrirono e gioirono nel loro percorso umano e che affidarono a una pietra la loro storia. Le epigrafi, perciò, furono prodotte in quantità enorme e per questo, nonostante il

trascorrere dei secoli, sono ancora presenti nella nostra quotidianità: le incontriamo, infatti, non solo nelle raccolte di musei grandi e piccoli, ma anche nelle nostre città, collocate là dove sono da sempre, in quel che resta di un edificio romano (una porta, un arco, un teatro), oppure inserite nelle murature di chiese e di antichi palazzi o all'interno di una boutique o di una pizzeria. Ed è proprio questa diffusione che le rende per noi tanto, troppo, familiari, così che passiamo loro davanti senza degnarle neppure di uno sguardo distratto, anche se

con la loro silente presenza rievocano un mondo ormai lontano, ma ancora carico di suggestioni. Passeggiando per le strade di Verona, a esempio, possiamo incontrare le iscrizioni di donne ricche e potenti come Gavia Massima, che in testamento donò alla città un ingente somma per l'acquedotto, o appartenenti all'aristocrazia, come Claudia Marcelina, che fu moglie di un console influente e arrogante, o vittime di un fato crudele come Petronia Tertulla, morta ad appena 13 anni. Grazie alle epigrafi conosciamo meglio la storia della città: su

una delle porte repubblicane (Porta Leoni) possiamo leggere il "certificato di nascita" di Verona, mentre sull'altra porta (Porta Borsari) una lunga iscrizione, incisa sull'architrave, ci ricorda che l'imperatore Gallieno, nel III secolo d.C., temendo l'incursione degli Alamanni, rinforzò le difese cittadine. Le epigrafi, dunque, sono pietre vive e a saperle ascoltare diventano un ponte fra noi e quanti furono prima di noi, ma non diversi da noi. Alfredo Buonopane Università di Verona Dipartimento di Culture e Civiltà

**IL LAPIDARIO.** Un luogo incantato per gli specialisti di ogni disciplina

## Le iscrizioni cristiane nel Museo Maffeiano

In una del sesto secolo l'alto funzionario Victorinus chiede protezione per sé e l'imperatore alla Madonna

Il Lapidario realizzato da Scipione Maffei nella prima metà del Settecento è ancor oggi - nonostante alcune diminuzioni subite nel tempo - un luogo incantato per gli epigrafisti di ogni disciplina. Contiene infatti iscrizioni, quasi esclusivamente su pietra e marmo, di civiltà e periodo di diversi: egizie, venetiche, etrusche, greche, romane, medievali, arabe, ebraiche, e alcune iscrizioni cristiane di epoca antica.

Nella sala al primo piano, dedicata al mondo greco, troviamo un interessante lastra iscritta da Corinto, con la quale l'alto funzionario Victorinus chiede alla Madonna protezione per sé e per il regno del suo imperatore Giustiniano (VI secolo), ma anche una lapide funebre in lingua greca che si ritiene rinvenuta a Verona, notevole dal punto di vista storico poiché ricorda un certo Aurelio Esopo, appartenente al gruppo di immigrati siriani che giunsero in Italia settentrionale nel V secolo, probabilmente a scop-



Il cortile del Museo Maffeiano con il pronao del Teatro Filarmonico

pi mercantili. Altre iscrizioni di ambito cristiano sono esposte nel cortile. Una fu posta da un uomo per ricordare la figlia Placidia, che morì diciottenne nel VI secolo a Verona; la fanciulla apparteneva a una famiglia del più alto livello sociale e aveva ricevuto un'istruzione, distinguendosi così dalla maggior parte delle ragazze di quel periodo.

Altre iscrizioni cristiane esposte nel Museo furono ritrovate a Roma; una invece fu realizzata nel Settecento a Ferrara per ingannare Maffei; egli la accolse infatti come autentica e la sua non antichità fu scoperta solo nel secolo successivo dal grande epigrafista tedesco Mommsen. Margherita Bolla Curatrice del Museo Maffeiano

**SULLA STRADA.** Il percorso urbano della via

## Testimonianze di vita antica lungo la Postumia

Tra queste la scritta posta sull'arco dei Gavi che ricorda il suo progettista Lucius Vitruvius Cerdo

Nel 148 a.C. venne inaugurata la via Postumia quando il territorio della Cisalpina non era ancora del tutto romanizzata e Verona costituiva una piccola comunità enomane, insediata sul colle di San Pietro. Oggi lungo il percorso urbano dell'antica strada diverse pietre testimoniano della vita e degli abitanti di Verona, preziose testimonianze raccolte insieme recentemente nel libro "Le pietre raccontano. Guida alla vita quotidiana di Verona romana".

Tra queste l'iscrizione posta all'interno dell'arco dedicato alla gens Gavia che ricorda il suo progettista Lucius Vitruvius Cerdo, oppure quella che corre sull'architrave dell'antica porta Iovia, oggi porta Borsari, e che testimonia che nel 265 vennero ripristinate, in pochi mesi, le antiche mura cittadine. O ancora come il cippo funerario che menziona una fanciulla di tredici anni, Petronia Tertulla, oppure l'iscrizione



L'Arco dei Gavi sulla Postumia

ne al civico 6 di via Diaz che ricorda il pretoriano Tenuus Primio che fu topografo e incisore. Mareva De Frenza Autrice e guida autorizzata